

# PASTORELLA REGNANTE (LA)

Azzione musicale drammatica in due parti

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Giuseppe Antonio Paganelli**

Prima rappresentazione: *Praga, Teatro del conte di Sporck, primavera 1735.*

**Personaggi, vocalità**

**Gualtiero**, Re di Sicilia, Marito di Griselda,  
e finto Sposo di Costanza, di lui Figlia, *castrato contralto*

**Griselda**, fu Pastorella, poi Moglie di Gualtiero,  
e Madre di Costanza, e d'Everardo, *soprano*

**Costanza**, Figlia delli sudetti, senza saperlo,  
amante di Roberto, e destinata Sposa di Gualtiero, *soprano*

**Ottone**, Grande della Sicilia, Amante di Griselda,  
e Procurator di Gualtiero, per li Sponsali con Costanza, *tenore*

**Roberto**, Principe di Calabria, Amante di Costanza, *contralto*

**Everardo**, piccolo fanciullo, Figlio di Gualtiero, e di Griselda.

**MUTAZIONI DI SCENA NELLA PRIMA PARTE: Sala d'Audienza con Trono;  
Porta della Reggia, da cui vedesi il Porto ingombro da Navi,  
per il trasporto di Costanza, e sua Corte; Stanze reali;**

**Campagna, con veduta d'Antico Villaggio, e Capanna di Griselda nel Piano.**

**NELLA PARTE SECONDA: Capanna interna di Griselda, con povero Letto;  
Carcere nella Reggia; Gabinetti di Costanza;**

**Luogo Magnifico, illuminato pomposamente per la solennità delle nozze.**

*La Scena è in una Città Metropoli delle Sicilie.*

[O/o (congiunzione) = Ò/ò]

**ARGOMENTO** - Gualtiero, (intitolato nell'azione Re di Sicilia, per maggior nobiltà della Scena; tuttochè nella Storia, altro egli non fosse, che Marchese di Saluzzo) invaghitosi di una semplice Pastorella per nome Griselda, da lui veduta più volte in occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnare la di lei virtù, nè soddisfare al suo Amore. Tal matrimonio diede a' popoli occasione di mormorare, e dopo la nascita d'una Fanciulla, primo frutto di dette nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Re non l'avesse ripressa facendo credere di aver fatta morire la fanciulla chiamata Costanza, inviandola di nascosto a Corrado Duca di Calabria, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di quindici Anni Costanza, senza ch'ella, ò altri fuor che Gualtiero, e il sudetto Duca, sapessero la vera condizione della sua nascita, pubblicandola sempre il Duca, non men che Reale. Aveva il sudetto Duca un Figlio chiamato Roberto, il quale avanzandosi in età con Costanza, si avanzavano ancora in reciproco amore, che veniva segretamente approvato dal Padre e medesimamente ne veniva avvertito Gualtiero. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda; e tornando allora li Popoli ad una nuova sollevazione, instigati da Ottone, Principe Primario del Regno, che era invaghito della Regina; Gualtiero volle por fine a tanti disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di trovarsi altra Sposa. Usò egli quest'artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della Moglie, voleva che ella ne desse pubblica prova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Scrisse dunque a Corrado che gli mandasse Costanza in qualità di sua Moglie, e intimato a Griselda il ripudio, rimandolla alle sue Selve. Ella soffersse il tutto con una fermezza assai più che donnesca.

I finti rigori di Gualtiero, le vere persecuzioni d'Ottone, che in tal disgrazia di Griselda si va lusingando di poter ottenerla per Moglie, fanno tutto l'intreccio della Favola, con quegli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano.

## PARTE PRIMA

**SCENA 1<sup>a</sup> - Sala reale, con Trono. Gualtiero, sul Trono, e Popoli.**

**Gualtiero** - Questo, o Popoli, è il Giorno, in cui la Legge

Da voi prende il Re vostro. A voi fa sdegno

Veder ch'empia 'l mio Letto

Donna tratta da' Boschi,

Tal Griselda a me piacque;

Tal la sdegnaste. Al fine

La destino al ripudio. Entri Griselda.

E se in oggi la rendo

Alle natie sue Selve,

Col vostro amor, quel del mio core emendo.

**SCENA 2<sup>a</sup> - Griselda, e detti.**

**Griselda** - Eccoti, o Sire, innante

L'umil tua serva.

**Gualtiero** - Siedi.

**Griselda** (*siede alla sinistra del Trono*) - Ubbidisco.

**Gualtiero** - Il ripetere ci giovi

Gli andati eventi. Ti sovvien, Griselda,

Qual io son; qual tu fosti?

**Griselda** - (Alto principio!) In vil Tugurio io nacqui.

**Gualtiero** - Era tuo incarco?

**Griselda** - Pascer gli Armenti.

**Gualtiero** - Il mio?

**Griselda** - Dar Leggi al Mondo.

**Gualtiero** - Come al Soglio salisti?

**Griselda** - Tua bontade

Mi sollevò di povertà dal pondo.

**Gualtiero** - Prole avemmo?

**Griselda** - Una Figlia.

**Gualtiero** - E io per essa

Fui Carnefice, e Padre.

**Griselda** - Era tuo sangue,

E versarlo potevi a tuo piacere.

**Gualtiero** - E mi ami anche crudel?

**Griselda** - Meno amar, io

Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

**Gualtiero** - La Sicilia, ov'io regno,

D'ubbidirmi ricusa: Ella mi sgrida,

Che i Talami reali abbia avviliti

Co' i sponsai di Griselda.

**Griselda** - Tanti lustri soffrì me per Regina,

Ed ora sol mi sdegnata?

**Gualtiero** - Da gran tempo

Io già svenai di Stato alla ragione

L'amata Figlia. Gli odj

Sopii, ma non estinsi, anzi più inquieta,

Or che nacque Everardo,

Torna a l'ire, e m'insulta; ond'è che astretto

A ripudiarti io sono.

**Griselda** - Ecco, depongo

Il Diadema, e lo Scettro a quella Destra,

Che me 'l pose, e me 'l diede,

Riverente il ritorno.

**Gualtiero** - Ad altra Sposa

Di regio sangue, destinati sono,

Che con Otton già arriva

Ad occupare il Talamo, ed il Trono.

Griselda, addio.

**Griselda** - Così mi lasci? Almeno

Un sguardo, per pietà.

**Gualtiero** - Più dar no l' posso.

Addio, Griselda, addio, (mio cor resisti.)

**Griselda** - Se ti piaccio in tal guisa,

Nelle perdite ancor trovo gli acquisti.

Il piaceri è il Solo bene,

Che può lieta farmi ognor.

Anche in mezzo a mille pene,

Anche in braccio della Morte,

Se tal piaccio al mio Consorte,

Grazia fora, il suo rigor.

Il piaceri, &c.

**SCENA 3<sup>a</sup> - Porta della Reggia, corrispondente sul Mare,  
in cui si vede quantità di Legni, che approdano.**

*Gualtiero, che incontra Costanza, scortata da Ottone,  
e Roberto, sbarcando tutti con nobile comitiva da regio dorato  
Naviglio, al suono di Trombe, ed altri Musicali Istromenti.*

**Ottone** - Ecco, o Sire la tua novella Sposa,

Che a ricever per te, già mi mandasti.

**Gualtiero** - Bellissima Costanza.

**Costanza** - Gran Re.

**Gualtiero** - Qual mai ti stringo? e qual nel core

Mi nasce, in abbracciarti,  
Tenerenza, e piacer, Figli d'Amore?  
**Costanza** - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa  
Tace, e i timidi affetti  
Più che 'l mio Labbro, il suo tacer palesa.  
**Roberto** - (Soffri, o misero cor.)  
**Gualtiero** - Omai vien meco  
Di questo Scettro, e del mio Letto a parte.  
Tu pur, vieni o Roberto, ò di Corrado  
Nostro amico fedel, Figlio ben degno;  
Oggi da voi riceva  
Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.  
**Costanza** - Ancella, più che Sposa  
Vengo, mio Sire, al Trono,  
E sono tutta amor,  
(*a Roberto furtivamente*) (Mio cor) solo per te.  
Fino all'estremo Istante,  
Mi avrai fedele amante.  
(*a Roberto*) (Lo dico a te, mio Ben,  
Se ben, che parlo al Re.)  
Ancella, &c.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Roberto solo.*

**Roberto** - E così facilmente  
Di Costanza nel cor l'antica nostra  
Fiamma, languì, s'infrange il Laccio? Al fasto  
Cessa tosto l'amor? Spergiura! E senza...  
Ma di che la rampogno?  
Di che mi dolgo? Ella è Regina, e Sposa.  
Non si pianga il suo grado;  
Non si tenti il suo Onor. Volerla amante  
Non è ragion, ma Senso;  
È furor, non Consiglio.  
Mi perdona, o mia cara; e Fiati, o core,  
Nell'amor di Costanza  
Gloria, e mercè l'amar senza speranza.  
Serbar Fè – sol per mercè,  
In grand'Alma è gran viltà;  
Ma l'amar – senza sperar  
È virtù, che equal non ha.  
Serbar, &c.

*SCENA 5<sup>a</sup> - Appartamenti Reali.*

*Gualtiero, vagheggiando il Ritratto di Costanza, per provare.*  
*Griselda, che finge di non aver veduta.*

**Gualtiero** - Quanto è oppresso il mio cor...  
(Ma, qui Griselda?)  
La sua virtude in prova  
Metter voglio con arte.)  
È pur vezzosa  
Questa mia nuova Sposa.  
Griselda? e non partisti?  
**Griselda** - Parto, amato mio Re. Torno alle Selve.  
**Gualtiero** (*vagheggiando il Ritratto*) - Adorate Sembianze!  
**Griselda** - Vengo sol da quegli occhi...  
Sì, da questi occhi ond'ardo,  
A ricever l'estremo,  
Sia pietoso, ò crudel, caro tuo sguardo.  
**Gualtiero** - Che? di te mi favelli? io mi credea,  
Che la nuova mia Sposa  
Ti occupasse il pensiero. Oh quanto è bella!  
Quanto è gentil! Tu stessa  
L'ameresti, o Griselda.  
**Griselda** - E l'amo anch'io.  
Ciò che piace al tuo sguardo, è caro al mio.  
**Gualtiero** - Nel suo Ritratto appunto  
Vagheggio il dardo, onde ho trafitto il core.  
Vedila. Che ti sembra?  
**Griselda** - Ah, mio Signore,  
Ne' suoi vedo i tuoi Lumi;

Nella sua, la tua Fronte; e in lei ravviso,  
Solo alquanto men crudo, il tuo bel Viso.

**Gualtiero** - Godrò seco felice.

**Griselda** - Il Ciel ti dia  
Lunga Età, fausto Regno.

**Gualtiero** - Altro dirai?

**Griselda** - Che all'innocente Figlio  
Serbi quella pietà, che a me tu nieghi.

**Gualtiero** - Non più.

**Griselda** - Parto, o mio Sire.

Lunge dal nuovo Oggetto  
Troppo qui ti trattenni. Addio, già vedo

La forza che ti fai, scritta su 'l Volto.

**Gualtiero** - Torna a i boschi, e ti affretta.

(Cederle doverò, se più l'ascolto.) (*parte*)

*SCENA 6<sup>a</sup> - Ottone, e Griselda.*

**Ottone** - Ecco la bella oppressa, Otton, fa core  
Per meritarsela in Moglie.

**Griselda** - Ostri reali

Vestii già senza fasto, e al primo nulla  
Torno senza viltà.

**Ottone** - Regina, ch'anche

Se ben tal più non sei, tal ti rispetto.

**Griselda** - Chi mi toglie il Diadema

Si ripiglia un suo Don.

**Ottone** - Io, se vi assenti,

Anche in braccio a Gualtiero

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di Moglie.

**Griselda** - Iniquo! E lo potresti? e tal mi credi?

Col prezzo della colpa

Grandezza non si ottien, si ottien rovina:

Sin che il Senso è vassallo, io son Regina.

Senza Regno – e si depressa,

Mostro indegno – in me l'istessa

Troverai – nè far potrai,

Traditor, perfido, ingrato,

Che all'amato

Sposo mio non serbi Fè.

Va, crudel, lungi da me,

Nè d'amor più lusingarti.

Vanne, parti,

Traditore del tuo Re.

Senza, &c.

*SCENA 7<sup>a</sup> - Ottone solo.*

**Ottone** - Troppo avvezza è Griselda

Alle Porpore al fasto; Ma col Scettro,

Che non ancor si avvede aver perduto,

Deporrà la fierezza. A me già diede

Il Re, gli Ordini suoi, Che quelli ad essa

M'apriano un'altra agevol Via, disegno,

E se non giova amor, vinca lo sdegno.

Già si desta – la Tempesta

Contro all'empia mia tiranna,

Che mi sprezza, e mi condanna

A languire, e disperar.

E, di vincerla, se tento

Dell'amor con il furore,

Sarà in colpa il suo rigore;

Nè di me si dee lagnar.

Già si desta, &c.

*SCENA 8<sup>a</sup> - Campagna, con veduta d'antico Villaggio,  
e Capanna di Griselda.*

*Griselda in abito da Pastorella, e poi Ottone con Everardo.*

**Griselda** - Care selve, a voi ritorno

Sventurata Pastorella.

È pur quello il Patrio Monte;

Questa è pur l'amica Fonte,

E sol io non son più quella.

**Ottone** - O Griselda, Griselda,

Mira qual Don ti reco.

**Griselda** - Oh Figlio! oh Dono!

**Ottone** - Di crudo impero esecutor qui sono.

**Griselda** - Ahimè!

**Ottone** - Dove più folti

Sparge il Bosco gli orrori,

Mi si impone, che in Cibo

Lasci esposto alle fiere il tuo Everardo.

**Griselda** - Everardo?

**Ottone** - E che adempia

Senza indugio il comando.

**Griselda** - Un cor sì duro

Racchiudi in Sen?

**Ottone** - La colpa

Al cenno di Gualtier, solo si ascrivea.

**Griselda** - Infelice! e non muoro?

Ah vuol l'empio Destin, ch'io 'l sappia, e viva.

**Ottone** - Nè tutta ancor sai la tua Sorte, o Donna.

**Griselda** - V'è di più?

**Ottone** - Questo ferro

Ad Everardo dee recar la morte.

**Griselda** - Alma mia, se resisti,

Sei stupida al dolore, e non sei forte.

Troppo rigor.

**Ottone** - La vita

Gli dono, se non contrasti.

**Griselda** - Pargoletto innocente, in che peccasti!

**Ottone** - E che risolvì?

**Griselda** - Ah, Ottone...

**Ottone** - E che pretendi?

**Griselda** - È madre

Quella, che pietà chiede, e umil ti priega.

**Ottone** - A chi nega pietà, pietà si nega.

**Griselda** - Qual pietà mi si chiede?

**Ottone** - Quella che merta alfine, amore e fede.

**Griselda** - Indegno.

**Ottone** - E che? Ti chiedo

Premio che sia delitto?

Col ripudio del Re, libera torni

Dal marital tuo Nodo.

Ti bramo in Moglie, e di Sovrano anch'io

Ho titolo, e Comando.

**Griselda** (*partendo*) - Ottone, addio.

**Ottone** - E il tuo Figlio?

**Griselda** - Ah, che ancora il dolce Nome

Mi richiama pietosa.

**Ottone** - Gualtier vuol, che si uccida.

**Griselda** - Barbaro Padre.

**Ottone** - E la crudel sentenza,

Tu confermasti.

**Griselda** - Io?

**Ottone** - Sì, col tuo rifiuto.

**Griselda** - Nè v'è pietà?

**Ottone** - Solo a tal prezzo.

**Griselda** - Il pianto?

**Ottone** - Lo berranno le arene.

**Griselda** - I prieghi?

**Ottone** - Andranno al Vento.

**Griselda** - Il mio sangue?

**Ottone** - Si vuole

Quello che gira in le vene al tuo Everardo.

**Griselda** - Gualtier?...

**Ottone** - Questa è sua legge.

**Griselda** - Otton...

**Ottone** (*in atto di ferirlo*) - Mira, io lo sveno.

**Griselda** - E col darti la fede?...

**Ottone** - Puoi salvar, Madre, e Figlio;

Sposa, placar l'amante,

E la man disarmar dal ferro ignudo.

**Griselda** - Nè v'è altra Via?

**Ottone** - Sol questa.

**Griselda** - Ubbidisci al tuo Re: svenalo, o crudo. (*parte risoluta*)

*SCENA 9<sup>a</sup> - Ottone Solo.*

**Ottone** - Non giovano Lusinghe,

Non minacce, non frodi?

Che mai farò? Ingrata Donna! Al fine

Giovi seco la forza.

La vuò rapir... Ma forse

L'ira del Re?...

S'egli l'aborre, e sprezza,

Lo servo, e non l'offendo.

Con miei Doni, in placar tanta fierezza.

In acquistar la bella

Cagion di tanto affanno,

Adoprerò l'inganno

Per pace del mio cor.

Imparo dal Tonante,

Che usollo in forme tante,

Quand'arse anch'ei d'amor.

*Fine della Prima Parte*

**PARTE SECONDA**

*SCENA 1<sup>a</sup> - Veduta interna della Capanna di Griselda, con povero Letto.*

*Griselda, che sedutasi, si addormenta, indi Costanza, e Roberto.*

**Griselda** - È deliquio di cuore,

Ò stanchezza di pianto,

Quella, che ora vi opprime, o mie Pupille?

Sonno non è, che quando è 'l cuor doglioso,

Non è vostro costume aver riposo.

Vieni, o sonno, e queste Luci

Spargi pur d'un dolce oblio.

**Costanza** - Sin che il Re dietro all'Orme,

Della timida Lepre,

Ò del fiero Cinghial, scorre le selve,

Io, qui riposo il fianco.

**Roberto** - E col breve soggiorno, illustri al paro

D'ogni Reggia superba,

La Pastoral Capanna.

**Costanza** - Ove più suona

Di Latrati, e di Grida il monte, e il piano,

Cacciator tu ritorna al Re mio Sposo.

**Roberto** - E m'imponi di Lasciarti?

**Costanza** - Puoi, qui restando, ingelosirlo. Parti.

**Roberto** - Lascia, s'io parto, almeno,

Che teco resti il Cor.

Da che lo chiudi in Seno,

Il tuo, d'aver desio,

Ch'arda col mio d'amor.

Lascia, &c.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Costanza, e Griselda, che dorme.*

**Costanza** - Sola, se ben tu parti,

Non rimango, o Roberto. Anco entro a questa

Vil capanna... Che miro!

Donna su 'l Letto assisa? E dorme, e piange?

Volto ha gentil! Sento in mirarla, un forte

Movimento dell'Alma. Entro alle Vene

S'aggita il sangue, e il cor mi balza in Petto!

**Griselda** (*sognando, e poi tosto si sveglia*) - Vieni, diletta figlia...

Ahimè!

**Costanza** - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo Volto aprì negl'occhi.)

**Griselda** - Siete ben desti, o Lumi!

(*guardando Costanza, con sorpresa*) Ò tu, pensier, m'inganni?

**Costanza** - (Come attenta mi osserva?)

**Griselda** - (A l'aria, al volto



La raffiguro: è dessa.

Troppo nel cor restò la Piaga impressa.)

**Costanza** - Cessa di più stupirti.

**Griselda** - E qual Destino

Ti trasse al rozzo Albergo?

Donna real, che tal ti credo.

**Costanza** - Io, stanca

Di seguir Cacciatore il Re mio Sposo,

A riposar qui venni.

**Griselda** - Stanza è questa di duol, non di riposo.

**Costanza** - S'impiegherà pietosa,

Le tue sciagure a consolar, Costanza.

**Griselda** - Costanza avea pur nome, e le sembianze

Avea così leggiadre

L'uccisa Figlia mia.

**Costanza** - Povera Madre! (*la abbraccia*)

**Griselda** - Hai tu Sposo?

**Costanza** - È Gualtiero,

Che alla Sicilia impera.

**Griselda** - Ben ne sei degna. Ingannator mio sogno!

(Penso in tenero Laccio

Stringer la Figlia, e la rivale abbraccio.)

**Costanza** - Qual sogno?

**Griselda** - A me poc'anzi,

Parea stringer, dormendo,

L'estinta Figlia, e ne piangei di gioja.

**Costanza** - Esser quella, io vorrei.

**Griselda** - Già me la uccise

Empio rigor di stella,

Tu, Costanza ben sei; ma non sei quella.

**Costanza** - Vorrei, per tergere

Quel mesto pianto,

Esser la misera,

Che avesti accanto

Nel Sogno labile,

Che ti adulò.

Ma, se per Atropo,

Di già se n'giace,

Per quella prendimi,

E datti pace,

Ch'io pur, tue viscere

Mi stimerò.

Vorrei, &c.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Ottone, con seguito di Genti armate, e Griselda,  
indi Gualtiero, e Costanza, con seguito di Cacciatori.*

**Ottone** - Griselda, ecco l'estremo

Giorno di tua Fierezza.

**Griselda** - Ahimè, che sento?

Questo di più!

**Ottone** - Risolvi:

Ò vinta a me ti rendi,

Donna superba, ò qui la morte attendi.

**Griselda** - Scostati, ò questo Dardo

T'immergerò nel core.

**Ottone** - In van ti opponi. (*afferrandola*) Olà.

**Griselda** - Lasciami in pace.

**Ottone** - Temi dunque il mio amore.

**Griselda** - Numi, soccorso, aita.

**Ottone** - Sù, miei fidi, eseguite: Il Re lo impone.

**Gualtiero** - Lo impone il Re? sei troppo fido, o Ottone.

**Ottone** - (Il Re? Barbare stelle!)

**Gualtiero** - È da real Vassallo, il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo Zelo.

**Griselda** - Scudo tu fosti all'innocenza, o Cielo.

**Gualtiero** - Soldati; alla mia Reggia, Otton si scorti.

In amico soggiorno,

Otton, si cinge inutilmente il Brando.

Puoi deporlo in mia mano.

**Ottone** - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!) (*parte fra Guardie*)

*SCENA 4<sup>a</sup> - Gualtiero, Griselda, e Costanza.*

**Griselda** - Quai grazie io posso?...

**Gualtiero** - Alla pietà le rendi,

Non di me, di Costanza.

È suo solo favor la tua salvezza.

**Costanza** - Compisci il don: Ritolta

Alle selve, Griselda

Mi accompagni alla Reggia.

**Gualtiero** - E venga Ancella,

Ove visse Regina, ove fu Moglie.

**Griselda** - Verrò Ministra, e Serva.

**Gualtiero** - Scorda qual fosti.

**Griselda** - Il grado

Scorderò. (Non l'affetto.)

**Gualtiero** - Ben farai, perchè nuovo

Contro di te non s'armi, Odio, e Dispetto.

**Costanza**

**Griselda**

Un non inteso affetto

Un non so che nel Petto,

Nel Sen mi va serpendo,

Che ancora non intendo

Che non comprendo ancor.

Per te mi opprime il cor.

Andiamo in Corte o bella

Io vengo in Corte Ancella

Dove d'amica Stella

Dove d'amica Stella

Non manca lo splendor.

Già viddi lo splendor.

*SCENA 5<sup>a</sup> - Gualtiero, e poi Ottone fra Guardie.*

**Gualtiero** - Otton, qui mi si guidi.

Chi mai provò Destino eguale al mio?

Perchè son Re non posso amar chi adoro,

Mesta languir la vedo

Nè posso dare al suo gran mal ristoro.

**Ottone** - Supplice inchino il mio Monarca.

**Gualtiero** - Ottone:

Confessato delitto

Divien minore; Un reo, che niega, ò tace,

Nuovo fallo commette,

Bugiardo, ò contumace.

**Ottone** - Giudice, ò Re, ti temo

**Gualtiero** - Tu di rapir Griselda

Poc'anzi ardisti.

**Ottone** - Al testimon del Guardo

Tace il labro, e il conferma.

**Gualtiero** - Ove di trarla

Destinavi, rapita?

**Ottone** - Lungi da questi lidi, ove non fosse

In tua mano il ritorla.

(*si postra*) Pietà, perdono.

**Gualtiero** - Sorgi, e in dir sincero

Libero a me favella.

**Ottone** - Dal cor, più che dal Labbro, odine il vero.

Sa il Ciel, se allor, che in Trono,

Mia Regina, e tua Sposa

Siedea Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di Vassallo.

**Gualtiero** - Che sento! Ami Griselda?

**Ottone** - Amor, fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

**Gualtiero** - Nè del real mio sdegno

Ti rattenne il timor?

**Ottone** - S'amo in Grilelda,

Signore, un tuo rifiuto, e di qual fallo

Reo ti rassembro?

**Gualtiero** - Ottone,

Col cuor del suo Monarca, ama il Vassallo.

Vedi s'io t'amo, il giuro:

Su la mia fede. Allora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

**Ottone** - Oh dono! oh gioia! Al regio piè prostrato,  
Lascia...

**Gualtiero** - No, prima attendi,  
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

**Ottone** - Vedi, o Re, nel mio contento  
La grandezza del tuo Dono.  
Così grande in me lo sento,  
Che il poter di più bearmi  
Manca a te, manca al tuo trono.  
Vedi, &c.

*SCENA 6<sup>a</sup> - Gabinetti di Costanza. Costanza, Roberto, e Griselda in ascolto.*

**Costanza** - Tu partire, o Roberto,  
Da questa Reggia?

**Roberto** - Una Regina Moglie,  
Che da me può voler? Vederne i pianti?  
Ascoltarne i sospiri?

Oh d'un'Alma crudel Barbari vanti!  
**Costanza** - Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,  
Sappi tutto il mio errore:  
D'altri sia questa man; tuo questo cuore.

**Roberto** - Cessa d'amarmi, ò il taci,  
E porterò lontano,  
Se non più lieto, almen più ratto il piede.  
Gran lusinga all'indugio è la tua Fede.

**Costanza** - Crudo Amor!

**Roberto** - Fiera Sorte!  
**Costanza** - Che dal Cor...

**Roberto** - Che dall'alma

**Costanza** - Mi svelli...

**Roberto** - Mi dividi... (*si abbracciano*)

(*a 2*) Ò per sempre ne unisci, ò qui ne uccidi.

**Griselda** - Sì per sempre vi unisca, o amanti fidi.

**Costanza** - Griselda.

**Roberto** - Aimè!

**Griselda** - Regina.

Con sì tenero affetto,  
Vai Consorte allo Sposo?

Con sì onesto rispetto  
Vieni amico alla Reggia? È questa, è questa  
Dell'Imeneo la fede?

Nel dì delle tue Nozze;

Nel suo istesso soggiorno

Un Marito non ami? un Re non temi?

Oh indegni affetti! Oh vilipendj estremi!

*SCENA 7<sup>a</sup> - Gualtiero, e detti.*

**Gualtiero** - Griselda.

**Costanza** - Il Re.

**Roberto** - Son morto.

**Gualtiero** - Perchè tu sì sdegnosa? E voi, bell'Alme,  
Perchè confuse?

**Griselda** - (E dovrò dirlo?)

**Gualtiero** - Esponi.

**Griselda** - Non mi astringer, te n' priego,  
A ridir ciò che vidi.

**Gualtiero** - Anzi lo impongo.

**Costanza** - (Non v'è più speme.)

**Roberto** - (Oh sorte.)

**Griselda** - Roberto, e la tua Sposa  
Qui davansi d'amor scambievol fede.

**Gualtiero** - Rustica! Ben si vede,  
Che nata sei fra' boschi. E chi ti trasse  
Di là, perchè tu vegli

Su gli affetti reali? Eh, ti rammenta,  
Ch'altra è la Regia Sposa e tu sei Serva.  
Oblia qual fosti, e le tue Leggi osserva.

**Griselda** - Quel zelo...

**Gualtiero** - Io non tel chiedo.

**Griselda** - Il rispetto...

**Gualtiero** - Lo devi  
Alla Regia Consorte.

Chi t'ellesse

Del Talamo Custode?

Che ti cal, che Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor, ch'ami a sua voglia,

Ò Roberto, ò Gualtiero?

Ti rammenti il suo grado?

**Griselda** - È di Regina.

**Gualtiero** - Il tuo ufficio?

**Griselda** - È di Ancella.

**Gualtiero** - E se talor per altri arder la miri?...

**Griselda** - Cieche avrò le Pupille.

**Gualtiero** - Se sospirar la senti...

**Griselda** - Sordo l'udito.

**Gualtiero** - E se a Roberto, in fine

Anche su gli occhi tuoi, scuopra tal volta

Dell'amor suo le Faci,

Non trasgredir le Leggi, osserva, e taci.

**Griselda** - L'alte tue Leggi adempirò qual devo,  
Sofferendo, e tacendo.

(*Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.*)

Se amori ascolterò;

Se amplessi vederò,

Saprò con Alma forte

E finger, e tacer.

Dirò che ottuso è il Senso,

E che bugiardo è 'l Sguardo;

Nè avrò nella mia Sorte,

Che cuor per sostener.

Se amori, &c.

*SCENA 8<sup>a</sup> - Gualtiero, Roberto, e Costanza.*

**Roberto** - (Temo!)

**Costanza** - (Pavento.)

**Gualtiero** - Ah, non estingua adesso  
Fredda tema importuna i vostri ardori.

**Roberto** - Un volontario esiglio

Da lei prendevo.

**Costanza** - Ed io, sol per...

**Gualtiero** - Tacete:

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto,

Rea saresti, o Costanza, e tu più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

Foco uguale il Sen vi accenda,

E 'l nodrisca il cor gentile,

Come l'Erbe, il dolce Aprile,

Come i Fiori, estivo ardor.

Nè sì forte mai si renda

Che maggior ne senta oltraggio,

Come l'Erbe al caldo raggio,

Come al Gelo esposto il fior.

Foco &c.

*SCENA 9<sup>a</sup> - Roberto, e Costanza.*

**Roberto** - Non m'inganno?

**Costanza** - E lo credo?

**Roberto** - Udii?

**Costanza** - Sognai?

**Roberto** - Vuole il Re ch'io non parta?

**Costanza** - Lo Sposo vuol ch'io t'ami?

**Roberto** - Ah Costanza...

**Costanza** - Ah Roberto!

*A 2* - Spesso in Mar lusinghier fremono i Venti.

**Roberto** - L'arrestarmi è periglio.

**Costanza** - E delitto adorarti.

**Roberto** - Che risolvi?

**Costanza** - Che pensi?

**Roberto** - Con periglio restar.

**Costanza** - Con colpa amarti.

Fra lo Scoglio, ed il Pirata,

Agittata Navicella,

A talento

Di quel Vento, che piu regge,

Prende Legge e scorre il Mar.

Noi siam quella – È Scoglio Amor;

Un Pirata è il mio timor,

Vento il Re, la Corte il Mar,

Che portare

Può nostr'Alme a naufragar.

Fra lo Scoglio, &c.

**SCENA 10<sup>a</sup> - Salone d'Imeneo per le Nozze.**

*Griselda con Ministri di Corte; Gualtiero, e Tutti.*

**Griselda** - Ministri, accelerate

L'Apparato e la Pompa. In dì sì lieto

Esultino i Vassalli, e più giuliva,

Del suo Signor, senta la Reggia i Voti.

È legge è del mio Re, ch'io stessa affretti,

E renda più superba

Della Tragedia mia la Scena acerba.

**Gualtiero** - Griselda.

**Griselda** - Altro non manca,

Che il sovrano tuo impero.

**Gualtiero** - Impaziente

È un amor tutto foco.

(Il cor si spezza.)

Otton.

**Otton** - Sire.

**Gualtiero** - Ti avvanza;

Tu pur, Griselda.

**Griselda** - Eccomi, o Re. (Che fia!)

**Roberto** - (Or ti perdo.)

**Costanza** - (E non muoro.)

(a 2) Anima mia.

**Gualtiero** - Assai soffristi. È degno

Di premio il tuo coraggio; e ne ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' Boschi, Ancella in Corte.

Ma...

**Griselda** - Che?

**Gualtiero** - (Cor mio, che tenti?)

**Griselda** - Signor...

**Gualtiero** - Del fido Otton sarai Consorte.

**Otton** - Gioie, non mi uccidete.

**Griselda** - Ah, mio Sire.

**Gualtiero** - Ubbidisci:

Te l' comanda il tuo Re.

**Griselda** - Mio Re, mio Nume,

Io, che di Otton sia sposa?

Che sia d'altri il mio amore?

Mi perdona, Gualtier; perdona, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo impero, io mi ho serbato.

Tua vissi, e tua morirò, Sposo adorato.

**Gualtiero** - (Lagrima, non uscite.) Omai risolvi:

Ò di Ottone, ò di Morte.

**Griselda** - Morte, morte, o Signor.

Il colpo, o Sposo,

Alla tua mano, prostrata umile io chiedo;

Se pur, cader per una man sì cara

Non è, dolce Consorte,

Anzi Vita, che Morte.

Pur, sia pena, ò sia Dono, il colpo attendo.

Dal regale tuo braccio.

**Gualtiero** - Non più, cuor mio, non più; Sposa ti abbraccio.

**Otton** - (Misero Otton!)

**Gualtiero** - Vassalli, che rei siete

Del Cielo, e del Re vostro. Al fin vedete,

Qual Regina ho a voi scelta; a me qual Moglie?

**Otton** - Gran Re, solo è mia colpa

Il pubblico delitto,

Di cui pentito e umil perdon ti chiedo.

**Gualtiero** - Il tuo dolor mi basta, e te l' concedo.

**Costanza** - Nobil pietà!

**Gualtiero** - Griselda,

A che sì mesta?

**Griselda** - In pena

Son per Costanza, che ti perde. Ell'era

Degna di te.

**Gualtiero** - La Figlia

Sposa del Padre?

**Griselda** - Come?

**Gualtiero** - Quella istessa,

Che piangesti trafitta...

**Griselda** - Oh Figlia!

**Costanza** - Oh Madre!

**Gualtiero** - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in Sposa ti dono,

Tutto non m'involar, Roberto amato.

**Costanza** - Oh me felice!

**Roberto** - Oh Sorte!

Il tuo Dono, o mio Re, mi fa beato.

**Coro** - Doppo l'orribile fiero timor

Di Pace, e giubilo s'empia ogni cor,

Vinto il periglio, spento il rigor

Mercede trovano, Fede, ed Amor.

**IL FINE**

**LA NOTA** – Giuseppe Antonio Paganelli (Padova, 6-3-1710; prob. Madrid, ca. 1763), nome nuovo nell'ampio panorama dei compositori che musicarono libretti ambientati in Sicilia, da non confondere però con un castrato omonimo e – con lui – contemporaneamente attivo sia in Italia che in Germania. Pare che sia stato allievo del celebre violinista Giuseppe Tartini. Il Paganelli è presente nell'agone operistico con l'affermarsi dello stile "galante" (ramo importante del barocco, già tardo). Se lo si volesse accostare a un suo più noto "collega" non si può non affiancarlo – alla larga, molto alla larga – a Domenico Scarlatti. Dei suoi dodici titoli, sette furono rappresentati nei teatri mitteleuropei e i restanti cinque tutti a Venezia. Di lui non si hanno iconografie. Questo titolo ("*La pastorella regnante*"), in ordine cronologico, è il tredicesimo dei quindici che fanno riferimento all'ultima delle novelle di Giovanni Boccaccio, quella dedicata alle virtù di Griselda, a loro volta, dal librettista ambientate in Sicilia. Qui elenchiamo i titoli di cui si hanno elementi certi:

"*La caduta di Leone, imperatore d'Oriente*" (librettista Carlo Pagani-Cesa, Venezia, 5-12-1732);

"*Ginestra e Lichetto*" (Girolamo Giusti, Venezia, 15-1-1733);

"*Tigrane*" (Bartolomeo Vitturi, Venezia, 1-2-1733);

"*La pastorella regnante*" (Apostolo Zeno, Praga, primavera 1735);

"*Arrenione*" (Francesco Silvani, Braunschweig, ?-9-1736);

"*Tirsi*" (Francesco de Lemene, Erlangen, 10-5-1737);

"*Artaserse*" (Pietro Metastasio, Braunschweig, ?-12-1737);

"*L'asilo d'amore*" (P. Metastasio, Braunschweig, 28-8-1737);

"*Didone abbandonata*" (P. Metastasio, Erlangen, ?-4-1738);

"*Farnace*" (Antonio Maria Lucchini, Braunschweig, estate 1738);

"*Barsina*" (F. Silvani, Venezia, 10-11-1742);

"*La forza del sangue*" (B. Vitturi, Venezia, 24-2-1743).

Del poeta Apostolo Zeno (Venezia, 11-12-1668; 11-11-1750) – il cui libretto, in questo caso, è stato letteralmente falcidiato volendolo ridurre in due parti diversamente dei tre atti originari – ne parliamo molto diffusamente della prima "Griselda", del 1701, messa in musica da Antonio Pollaro.

Provenienza: Biblioteca Nazionale della Repubblica Ceca, Praga;

Stampatore: Ristampato dal Caroliner Buchdruckerey, nella Città vecchia 1735.



LA  
PASTORELLA  
REGNANTE

*AZZIONE*

MUSICALE DRAMMATICA,  
FRAPOSTA ALLE

COMEDIE  
ITALIANE,

*Che si rappresentano nel Teatro*

Di

*SUA ECCELLENZA*

IL SIGNOR

FRANCESCO ANTONIO

DEL S. R. I. CONTE DI SPORCK

Nella Primavera dell' Anno 1735.

CON LICENZA de SUPERIORI.

---

WiederGedruckt in der Altstadt in der Caroliner Buchdruckerey.

*Il frontespizio del libretto*



*Il librettista Apostolo Zeno*